



Fano International Film Festival 2008 Il verbale della Giuria

La giuria della XX edizione del Fano International Film Festival 2008, composta da: **Luca Caprara, Giulia Franchini, Giuseppe Franchini, Elisabet Nacenta, Lucia Pagliardini, Marianna Palmieri, Fiorangelo Pucci, Stefano Salimbeni** dopo aver visionato le 350 opere pervenute ed ammesse in concorso, inviate da registi italiani e stranieri, ed espresso vivo apprezzamento per l'elevata qualità della partecipazione - sottolineando in particolare la qualificata ricerca di temi, tecniche e linguaggi fortemente innovativi - decide, all'unanimità, di attribuire i seguenti premi:

SEZIONE VIDEO DIGITALE

1° premio: **52 Procent** di Rafal Skalski - Varsavia (Polonia)

2° premio: **Inscale** di Marina Moshkova-San Pietroburgo (Russia) 3° premio: **Three love stories** di Svetlana Filippova - Alma-Ata (Kazakistan)

SEZIONE 16 e 35 mm

1° premio: **With a little patience** di

Laszlo Nemes Jeles - Budapest (Ungheria)

2° premio: **I capelli della sposa** di Marco Danieli Tivoli (Roma)

3° premio: **Giganti** di Fabio Mollo-Reggio Calabria

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Les miettes di Pierre Pinaud-Verdon (Francia).

MIGLIOR FILM DOCUMENTARIO

L'acqua che tocchi... di Lamberto Caimi - Milano

PREMIO AGIS MARCHE

Si vola di Laura Viezzoli, Ancona.

PREMIO MEDiateca delle MARCHE

Quante ancora? di Nicola Sorcinelli, San Costanzo (PU).

MIGLIORI ATTORI

Valeria Solarino ed **Enrico Silvestrin**, interpreti del film **La moglie** di Andrea Zaccariello;

Daniela Virgilio, interprete del film **I capelli della sposa** di Marco Danieli.



Valeria Solarino

MIGLIORE TESI DI LAUREA

DIARGOMENTO CINEMATOGRAFICO "Appunti per un film sull'India (1968). Il Terzo Mondo nel documentario poetico di Pier Paolo Pasolini" di Marianna De Palma, Cassano d'Adda

SEZIONE SCUOLA

1° premio Scuola Elementare: **La trappola dell'armadio**-1° Circolo-Scuola Primaria "Pier Delle Vigne", Capua (CE).

1° premio Scuola Media Inferiore: **Fishing in progress**-Scuola Media "Rocco Caminiti", Cannitello/Villa San Giovanni (RC).

1° premio Scuola Media Superiore: **La partita**- Istituto Tecnico Statale per il Turismo "Giuseppe Mazzotti",

DAL CONSIGLIO

Rinnovo del Consiglio Nazionale Fedic 2007-2008

L'Assemblea dei Presidenti del 21 gennaio 2007 ha eletto il Consiglio Nazionale che resterà in carica fino al gennaio prossimo.

Lo stesso giorno gli eletti, a norma di statuto, hanno assegnato i vari incarichi e tra l'altro hanno nominato Vice Presidente Anna Quarzi.

In data di ieri 19 ottobre u.s., in occasione del Consiglio Nazionale riunitosi a Milano presso la sede dell'Agis, Anna Quarzi ha presentato le proprie dimissioni dalla carica di Vice Presidente per essersi proposta per un importante incarico, ricoprendolo per più di un anno, senza averne i requisiti di legge, dimostrando leggerezza ed irresponsabilità, con possibili conseguenze negative per la Fedic.

Il Consiglio le ha accolte all'unanimità. Considerato che la prossima Assemblea dei Presidenti si riunirà nel mese di gennaio per eleggere il nuovo Consiglio per il prossimo biennio 2009/2010 non si è ritenuto necessario nominare il sostituto.

Cogliamo l'occasione per pregare tutti i Presidenti di inviare quanto prima i nomi di probabili candidati al Consiglio, ognuno accompagnato da un curriculum al fine di dare maggiore possibilità di approfondimento per una scelta responsabile da parte degli elettori.

Milano, 20 ottobre 2008

Le "Donne" non sono più quelle d'una volta...

Diciamolo: un mondo solo e tutto di donne sarebbe un incubo. Specie se fosse una New York dei quartieri alti, anzi altissimi - dopo l'11 settembre, al cinema la vocazione della Grande Mela alla commedia metropolitana non si è spenta, anzi sembra rigogliosissima - e le donne in questione fossero una raccolta di sciroccate di lusso, la cui preoccupazione principale è la prossima svendita di scarpe di Manolo Blahnik. Il tutto aggravato dal premeditato richiamo alla sofisticata commedia di Cukor e dalla preterintenzionale scivolata - ma senza un'uncia della sua leggerezza e ironia-



su "Sex and The City". Insomma, certe cose non si fanno: non si riprende impunemente un capolavoro come "Donne" (1939) di George Cukor (soprannominato non a caso "il regista delle donne"), sostituendo la soave Norma Shearer con una Meg Ryan che ormai, dopo i "ritocchi", è ufficialmente la sosia americana di Valeria Marini.

Segue a pag.2

Le “Donne” non sono più quelle d’una volta...

(Segue da pag.1)

E non si rimpiazza la perfida maliarda Joan Crawford con una qualsiasi, pur stupenda, Eva Mendes. E nemmeno si stempera la sceneggiatura originaria – tutta graffi e lampi d’arsenico – con una salsina dietetica di “sorellanza” moderna. No, non si fa.

Ahinoi, se lo scopo di “The Women”, il film di Diane English in questi giorni nelle sale, era di “svecchiare” il film di Cukor e attualizzarlo con robuste dosi di sushi, shopping e sorellanza metropolitana, dobbiamo dire che l’operazione è miseramente fallita. Al posto del glamour dell’originale abbiamo una sensazione dolciastra di fasullo, come davanti a una borsa di Vuitton venduta per dieci euro sulle bancarelle.

Eppure, il cast è notevolissimo: dalla protagonista Meg Ryan, ex fidanzatina d’America (Mary Haines) a Candice Bergen (la mamma di Mary), da Annette Bening (Sylvie Fowler, amica storica di Mary ma destinata a tradirla) a Bette Midler (un’amica divorzianda), da Eva Mendes (Crystal Allen, la commessa con un’abilità, e una sensibilità, da squalo bianco nel cacciare gli uomini) a Jada Pinkett Smith (l’amica scrittrice, che nel film di Cukor è una vergine di ferro, nel remake diventa una lesbica disincantata), da Debra Messing (l’amica Edie, chioccia sempre incinta) a Debi Mazar (la manicure chiacchierona, Tanya, che scatena il dramma rivelando a tutte le clienti il tradimento del marito di Mary).

La vicenda è semplice: Mary Haines, moglie e madre perfetta, si scopre tradita dal perfetto marito Stefano con una commessa, tale Crystal Allen, tanto bella quanto senza scrupoli.

La fonte della notizia è la disinvoltata manicure Tanya, che dispensa a tutte le signore del “giro” pettegolezzi freschi e smalto “rosso giungla” (il cui fascino è indiscutibile e risalta persino nel bianco e nero del film di Cukor). Le amiche – tutte in “rosso giungla” – s’impicciano, la mamma di Mary pure, la cosa precipita e Mary chiede, e ottiene, il divorzio. Ma dopo una congrua lontananza deciderà di rinunciare all’orgoglio e accettare di nuovo Stefano, pentito e ormai spolpato vivo dall’avida Crystal, della quale nel frattempo si sono scoperti ulteriori altari. Nella versione “moderna”, invece, la separazione porterà Mary a “maturare” e fare scelte decisive: una nuova messimpiega, gonne e scarpe finalmente decenti, un vero lavoro come stilista (stilista? una che nel primo tempo esce solo in montgomery?), l’indipendenza emotiva. Quando Stefano si ripresenterà (perché a volte ritornano, anzi sempre), Mary lo accoglierà di nuovo, ma stavolta in un rapporto alla pari. Da uomo a uomo.

Come nel film di Cukor, anche nel remake si tenta una commedia-catalogo delle donne, analizzato attraverso la sempiterna figura del triangolo, lui-lei-l’altra, in cui però manca uno dei lati: del famoso Stefano, motore immobile della vicenda (come di solito gli uomini), sappiamo solo che è alto, belloccio, stempiato e mago della finanza. Onestamente, non serve altro.



Gli uomini, nei due film (in cui non appare nessun individuo di sesso maschile, mai, nemmeno per caso, per strada, al bar o alla guida d’un taxi: l’unico sarà, nel film della English, il figlio della chioccia Edie, che nascerà nell’ultima scena, forse a simboleggiare un’improbabile e criptica “riconciliazione” col maschile) sono un puro artificio drammatico, una figura retorica. Si parla continuamente di loro, certo: di come conquistarli e accudirli (le due cose sono molto vicine, e talora persino coincidono), di come mantenerli fedeli o quantomeno sedarli, convincendoli che vada tutto come pensano loro. Ma mentre nel film di Cukor tutto questo “dire” senza mai vedere risulta assolutamente credibile e sostanzia il dramma e il suo rovescio nella farsa (il finale è da pochade di grandissima classe), nel film della English l’assenza così perseguita del maschio suona artificiosa e falsa, come uno sciroppo al gusto di lampone o un formaggino adulterato. Anche perché il film di Cukor ha il fascino degli interni da telefoni bianchi, mentre il suo omonimo moderno ha la spudoratezza dei marciapiedi newyorkesi, e si sente.

Pertanto il film di Cukor aveva un suo sottile potenziale: pur mettendo il dito sulla piaga del sentimentalismo ed eccedendo talora in modo imbarazzante (quando la figlioletta di Mary singhiozza supplicando i suoi di non separarsi), di fatto chiudeva la sempiterna questione dell’indispensabilità degli uomini (no, non sono indispensabili, anche se ci appaiono necessari).

Nella versione moderna, il baricentro della vicenda si sposta impercettibilmente, ma di quei pochi gradi che fanno franare i perfetti meccanismi comici dell’originale: il tradimento non è solo del marito, ma anche

dell’amica Sylvia, che – direttrice d’una rivista di moda sull’orlo del licenziamento – “venderà” a un’avida giornalista di gossip la storia di Mary, e gran parte del film è (inutilmente) giocata nel recupero di quell’amicizia.

Insomma, non si sentiva la mancanza di un remake, il cui progetto, per giunta, è stato chiuso in un cassetto per anni, fin dalla prima stesura nel 1994 (quando la Ryan e Julia Roberts, che volevano co-produrlo, ambivano entrambe allo stesso ruolo da protagoniste). È stato il successo di “Sex and The City” a riportarlo a galla: i produttori hanno scoperto che le donne vanno al cinema, e che si piacciono. Ma dovrebbero sapere anche che le donne sono molto, molto esigenti.

Insomma, procuratevi, per piacere, il dvd di “Donne” di Cukor. E uno smalto “rosso giungla”, magari. Certe cose, per fortuna, non passano mai di moda.

Giulia Fresca

Nelle foto: alcune immagini del film

In merito a The Women di Diane English (2008)

Se non sbaglio questa è la terza versione del film “Donne” (1939) di George Cukor. In questa pellicola apparivano 135 donne e nemmeno un uomo. Sinceramente, se non ci fosse stato l’articolo pubblicato su questo numero (interessante l’articolo di Giulia Fresca ma non il film) avremmo fatto a meno di parlare di questa produzione mercantile.

I ritratti dell’alta borghesia americana e/o italiana, infarciti di corna, lusso, moda e tante chiacchiere, possono anche essere fatti bene o male, ma saranno sempre espressione del cinema del nulla e che non ha niente a che fare con lo spettacolo, con il divertimento, con la cultura e con l’impegno dentro e fuori di noi.

Tutti e tre i film in questione, ricordiamo che l’altro è Sesso Debole? (1956) di David Miller, sono cinema d’intrattenimento ovvero che distraggono lo spettatore da cose meno vaghe. Rientra nella strategia della grande produzione (capitale).

Più ricreazione per tutti e meno pensiero, in sintonia con la storia del nostro tempo.

Tenere occupate tante donne per raccontare storie così “sciroccate” può sembrare sufficientemente offensivo alla cultura, alla sensibilità alle capacità delle donne.

Angelo Tantaro

FEDIC NOTIZIE

Supplemento a “Carte di Cinema”
Redazione: Marino Borgogni
V.le Don Minzoni, 43 - 52027 S.GIOVANNI VALDARNO
E-mail : marino.borgogni@alice.it